



Piano di controllo del Cervo nel comprensorio del Cansiglio



Agosto 2009

PIANO DI CONTROLLO DEL CERVO DEL COMPENSORIO DELLA FORESTA DEL CANSIGLIO

Premessa

La valenza dal punto di vista naturalistico dell'area del Cansiglio è assai nota in quanto annovera una ricca compagine forestale protetta e gestita da secoli da un'attenta pianificazione che negli ultimi decenni si è indirizzata sempre più anche nella valorizzazione della biodiversità.

I boschi sono infatti soggetti ad interventi selvicolturali per favorire sia la conservazione dinamica degli stessi sia la complessità ambientale a cui ne consegue un'elevata ricchezza di nicchie ecologiche e pertanto anche di fauna selvatica. Oltre ai boschi sono inoltre presenti ampi territori prativi, in gran parte utilizzati dalla zootecnia, ed una modesta urbanizzazione che ne fanno dell'area una forte attrattiva anche sotto l'aspetto turistico e ricreativo.

Da un tale patrimonio ambientale è logico supporre che ci debba essere anche un'adeguata pianificazione delle attività antropiche e forme di tutela e gestione dell'intero complesso naturalistico.

I boschi, i pascoli e le attività di valorizzazione in genere seguono infatti specifiche forme di pianificazione come i piani di assestamento silvo-pastorali o piani ambientali di settore.

Tra tutti questi aspetti però la componente della fauna selvatica è stata quella meno interessata ad una precisa forma di pianificazione. Negli ultimi decenni si è effettuato un elevato numero di ricerche, indagini e monitoraggi in materia faunistica svolte da università, enti gestori ed anche altri che hanno senza dubbio contribuito ad incrementare le conoscenze su consistenza, dinamiche ed impatti delle diverse categorie faunistiche. Tali lavori però non sono stati coordinati tra di loro ed oltre a produrre ripetizioni delle stesse indagini, determinavano vuoti in alcuni campi di indagini e soprattutto non seguivano degli indirizzi di programmazione e di eventuale gestione.

Per far ordine a ciò l'Azienda Veneto Agricoltura ha redatto nel 2002 il "Piano faunistico della Foresta del Cansiglio" che ha avuto come obiettivo sia quello di raccogliere e sintetizzare tutte le esperienze e conoscenze in materia di ricerca faunistica del Cansiglio e sia quello di indicare le future linee guida di ricerca e gestione sulle popolazioni di ungulati e tetraonidi.

Il piano ha ribadito ulteriormente l'importanza di affrontare innanzitutto la questione della popolazione di cervo che stava aumentando sempre più e che stava mostrando i primi rischi effettivi di impatto ambientale e disequilibrio.

Una prima azione concreta che ne è scaturita è stata quella di istituire il "Gruppo di lavoro per il comprensorio unico del Cervo del Cansiglio" che oltre a Veneto Agricoltura comprendeva le amministrazioni provinciali di Belluno e Treviso, l'Ufficio Studi Faunistici della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ed il Corpo Forestale del FVG. Tale gruppo operava innanzitutto su un'area molto vasta intorno al demanio dove si presumeva che gravitasse l'intera popolazione di cervo del Cansiglio. Censimenti primaverili ed autunnali coordinati nel tempo e nella metodica consentivano inizialmente di monitorare il trend di popolazione e gli spostamenti tra le varie aree del territorio.

Nel 2006 è poi subentrato il "Centro Faunistico del Cansiglio" coordinato dall'INFS (ora ISPRA) con soli partner veneti (Veneto Agricoltura e amministrazioni provinciali di Belluno e Treviso) e che ha svolto ricerche prevalentemente nell'area demaniale.

A tutt'oggi manca ancora però un preciso piano di gestione faunistica dell'area ed in particolare per l'emergenza sulla popolazione di cervi attualmente in forte crescita.

La presente proposta preliminare raccoglie così le principali richieste d'intervento gestionale dell'area ed individua le linee di intervento per il contenimento e mitigazione degli attuali impatti ambientali del cervo e mette le basi di ricerca per il successivo piano di gestione a regime.

EMERGENZA CERVO

Dalle prime avvisaglie, sul finire del secolo scorso, di problematiche di impatto ambientale degli ungulati selvatici sulla compagine forestale e prativa del Cansiglio ad oggi si sono susseguite e sovrapposte varie forme di monitoraggio della popolazione di

cervo che però hanno indubbiamente creato ulteriori confusioni e rallentamenti nell'affrontare concretamente l'intera questione gestionale del cervo nel Cansiglio.

Gioca contro a questo fattore la frammentazione istituzionale dell'area del Cansiglio divisa tra due Regioni e tre province; un'area demaniale protetta centrale gestita da due enti (Veneto Agricoltura e Corpo Forestale Regionale del FVG) ed altre istituzioni che vi gravitano intorno.

Monitorare concretamente una popolazione di cervi che si sposta stagionalmente su un'area di diverse decine di migliaia di ettari (Fig. 1) risulta tra l'altro arduo in ogni caso e a meno di dispendiosi investimenti nella ricerca senza dubbio anche con notevoli margini di errore.

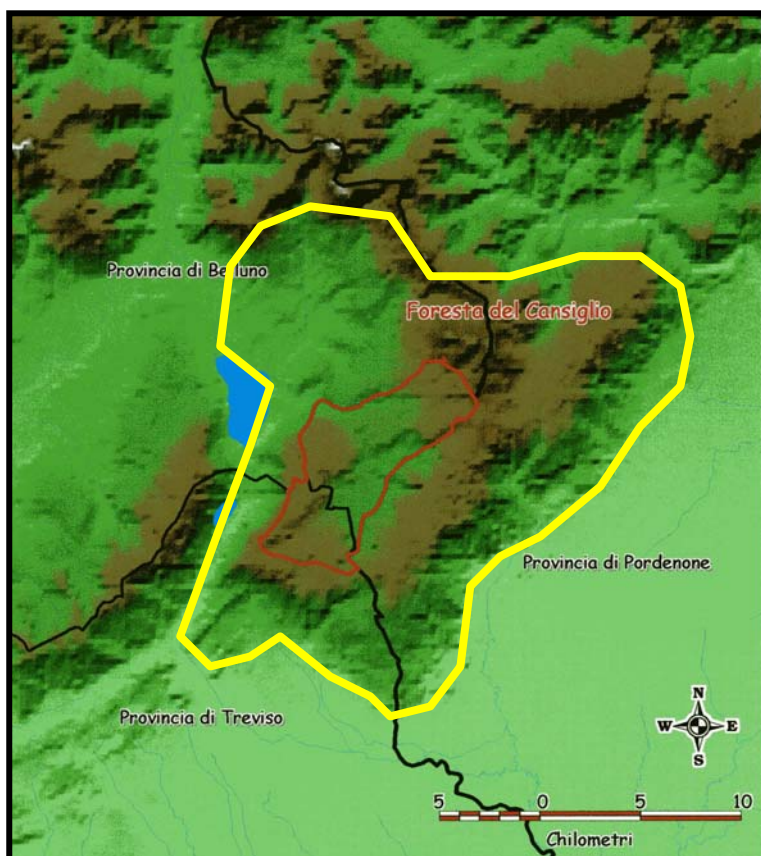


Fig. 1 –Cartografia dei confini del Demanio Forestale della Foresta del Cansiglio del Veneto (in rosso) ed ipotetico comprensorio dell'area dove gravita l'intera popolazione di cervo (in giallo).

I principali lavori di monitoraggio sono stati svolti dal “Gruppo di lavoro per il comprensorio unico del Cervo del Cansiglio” che ha operato negli anni dal 2002 al 2006 effettuando censimenti primaverili a vista con il faro e censimenti autunnali al bramito su tutta l'area del comprensorio (demanio e zone esterne), mentre il “Centro faunistico del Cansiglio” ha operato con censimenti in periodo di bramito negli anni 2006 e 2007 nell'area del Demanio con camera termica ed elaborazioni dati con il *distance*

Anche l'Università di Padova (Cattedra di Zoologia Forestale), con l'ausilio del Corpo Forestale di Stato, ha svolto numerose ricerche e monitoraggi nell'area del Cansiglio soprattutto come lavori di tesi di laurea, tirocini ed esercitazioni didattiche degli studenti.

Nella tabella 1 sono stati riassunti i dati di monitoraggio del cervo in Cansiglio più recenti che come si può notare sono piuttosto discordanti sia nei valori che nell'area di riferimento.

Monitoraggio anno	Gruppo di Lavoro	Area di riferimento	Totale cervi stimati	Densità capi/kmq
2006	Comprensorio Unico	30 Kmq	723	24,1
2006	Centro faunistico	71 Kmq	2408	33,9
2007	Centro faunistico	85 Kmq	2787	32,8

Tab. 1 –Dati riassuntivi di stima della popolazione di cervo degli ultimi due anni di censimento al bramito.

Oltre a ciò manca l'informazione forse più importante e relativa alla distribuzione temporale e spaziale di questi animali.

Più che conoscere il numero assoluto della popolazione di cervi del Cansiglio serve infatti sapere il contesto territoriale complessivo in cui gravitano tali animali, la loro distribuzione stagionale e soprattutto il trend annuale di popolazione.

Su quest'ultimo fattore c'è fortunatamente un maggior allineamento dei dati. Dalle ricerche effettuate dall'Università di Padova e da Veneto Agricoltura, su seriazioni di almeno 5 anni delle popolazioni di cervo, si registra infatti un incremento medio annuale di circa il 13 % (12,4 % per Veneto Agricoltura e 13,2 % per l'Università di Padova).

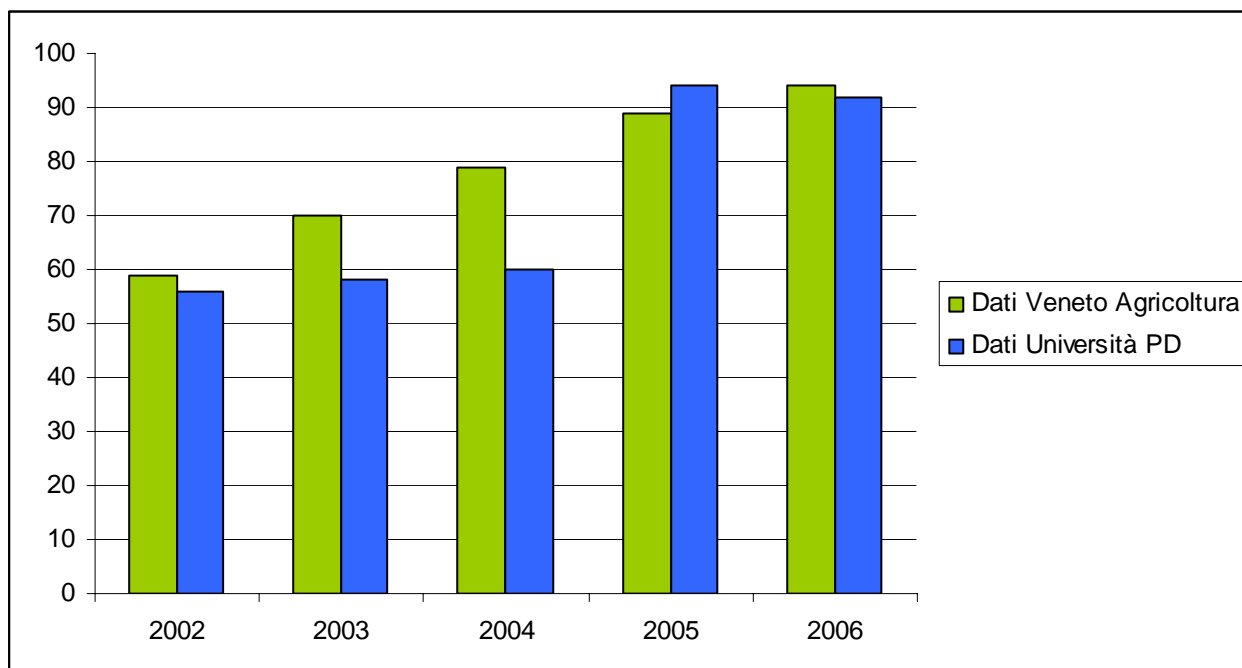


Fig. 2 –Numero di cervi maschi bramitati monitorati nella piana della Foresta del Cansiglio (anni 2002-2006)

Inutile entrare a questo punto nella discussione sulla bontà o meno dei diversi metodi di monitoraggio (molto spesso dovuta a diverse metodologie di censimento non confrontabili tra loro) anche perché, come già ribadito, il solo numero assoluto di cervi censito non esprime la sua effettiva problematica di impatto.

Il numero di cervi che può stare in un territorio paranaturale come è il Cansiglio, dove insistono diversi interessi antropici (selvicolturali, zootecnici, turistico - ricreativi, conservativi, ecc. ecc.) risulta squisitamente soggettivo e frutto di una mediazione sui reali intenti da conseguire.

Per molti anni in Cansiglio si è polemizzato sui diversi metodi e sul numero dei cervi censiti dimenticando i principi più elementari dei monitoraggi faunistici e cioè che si tratta comunque di "stime". Qualsiasi sia il metodo utilizzato vi è sempre un margine di errore ed è impossibile giungere con certezza al numero assoluto di capi presenti in un vasto territorio.

L'unico sistema per ovviare a ciò è quello di valutare il trend di una popolazione, adottando un metodo condiviso di monitoraggio e ripetuto costantemente tutti gli anni per ridurre significativamente il margine di errore.

La seriazione quinquennale sui punti bramitati (fig. 2) infatti mostra che, qualsiasi sia il numero di cervi reali, questi animali crescono con un incremento di circa il 13 % annuo che corrisponde al raddoppiamento della popolazione in soli 5-6 anni; incremento che tra l'altro non sembra ancora flettere verso il basso.

Una popolazione di cervi in questo rapido dinamismo evolutivo pone già a priori serie preoccupazioni di impatto negativo sull'ambiente che nel caso del Cansiglio riguarda due principali settori;

a) Impatto forestale

Come è noto gli ungulati, soprattutto in periodo invernale, utilizzano per l'alimentazione anche la rinnovazione forestale. Anche in questo caso già a partire dagli anni '80 e '90 si sono susseguite varie ricerche e tesi di laurea. Nei primi anni si registrava un certo danno per brucamento e sfregamento principalmente alla rinnovazione naturale; questo veniva mascherato dall'alta capacità di rinnovazione che in generale hanno i boschi del Cansiglio. Il problema si è invece accentuato negli ultimi anni soprattutto a carico di specie assai appetite come l'abete bianco che risulta scomparso nello stadio di novellame in numerose parti della foresta. Una ricerca tutt'ora in corso, con test di aree precluse al brucamento a confronto con aree

libere, ha evidenziato una generale localizzazione dell'impatto del cervo sulla vegetazione arbustiva e sulla rinnovazione con casi di evidenti rallentamenti nella affermazione del nuovo bosco. Su 5 aree a confronto due risultano fortemente compromesse nella rinnovazione di faggio e abete rosso, una moderatamente interessata al brucamento e due senza evidenti differenze.

b) Impatto agro-zootecnico

In questi ultimi anni si sono fatte sempre più sentire anche le preoccupazioni dei vari concessionari ed allevatori nella Piana del Cansiglio. Già in occasione della redazione del piano faunistico del 2002 si era messo in evidenza l'elevato prelievo della componente erbacea nei prati-pascoli della piana che si manifestano soprattutto nel periodo primaverile.

Una recente ricerca commissionata dalla Provincia di Belluno all'Università di Padova – Dipartimento di Scienze Animali, ha messo in evidenza che sussiste un prelievo di sostanza verde da parte degli ungulati selvatici pari al 30 % del prodotto ricavato dal primo sfalcio e del 50 % del prodotto del secondo sfalcio. Si tratta pertanto di quantitativi piuttosto consistenti e che pertanto limitano la potenzialità produttività della zootecnica locale.

A questi due fattori principali di impatto del cervo ve ne sono anche altri meno conosciuti e studiati, forse di minor interesse per l'attività antropica ma non certo secondari nell'ottica della conservazione globale dell'ecosistema. Tra tutti va ricordato l'impatto negativo che tale ungulato in soprannumero provoca come competizione interspecifica nella fauna forestale. E' noto infatti che il cervo risulta invasivo e limitante lo sviluppo di specie più delicate come il capriolo che molto spesso condivide gli stessi spazi. Allo stesso tempo è da presumere che ci siano limitazione anche per faune inferiori che frequentano i piani inferiori del bosco (es. tetraonidi) sia per l'eccessivo disturbo sia per la semplificazione dell'habitat di sottobosco che sono in grado di provocare.

Da tutto ciò emerge la necessità di intervenire quanto prima per fermare o quantomeno rallentare il trend di crescita della popolazione di cervo del Cansiglio, per evitare che questi impatti negativi su bosco e prati-pascoli diventino ancora più consistenti e irreversibilmente pericolosi.

L'ipotesi di un riequilibrio naturale della biocenosi forestale per semplice evoluzione nel tempo è senza dubbio da scartare almeno nel medio periodo; la possibilità di un ritorno in massa di grandi predatori (unici "freni" naturali nello sviluppo delle popolazioni dei cervidi) in Cansiglio è infatti ancora remota. Vi sono state infatti solo sporadiche segnalazioni negli ultimi anni sia di orso che di lince, riconducibili a esemplari solitari in fase esplorativa, mentre mancano in tutto il Triveneto segnalazioni certe di lupo (unico vero predatore specifico del cervo). Da scartare sono anche le ipotesi di una reintroduzione artificiale di questi grandi carnivori soprattutto per gli eccessivi impatti negativi a livello sociale che potrebbero causare e che vanificherebbero qualsiasi valutazione tecnico scientifica di fattibilità.

Da tutto ciò ne emerge che serve un intervento diretto dell'uomo per gestire l'anomalo incremento della popolazione di cervi del Cansiglio. Un piano di azioni che valuti tutte le possibili strategie gestionali, finalizzato a limitare gli impatti negativi sull'attività antropica e soprattutto che miri alla conservazione e riequilibrio dell'intero ecosistema.

PIANIFICAZIONE DEGLI INTERVENTI

Ritenendo di essere in piena "emergenza cervi" nell'area del Cansiglio, risulta necessario avviare un primo piano di intervento anche se si è in mancanza di una adeguata conoscenza effettiva e corretta delle dinamiche di popolazione.

Parallelamente sarà avviata ed impostata anche un'attività di ricerca e raccolta dati necessaria per il successivo piano di gestione a regime.

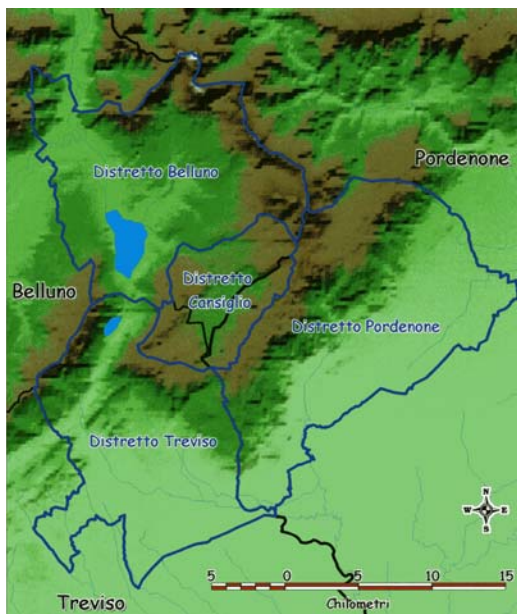
A fini pianificatori occorre pertanto differenziare due distinte fasi gestionali: un iniziale *piano di contenimento e controllo* basato sui dati attualmente a disposizione e per la gestione dell'emergenza ed un successivo *piano di conservazione e gestione agrosilvofaunistico* dopo la conclusione e la valutazione degli effetti del primo.

FASE 1. Piano di contenimento e controllo

Il Piano di contenimento e controllo si pone come obiettivo quello di fermare il trend positivo di crescita della popolazione di cervi e di assestare la loro consistenza ad un valore non superiore all'attuale o, meglio, inferiore del 10-20 % rispetto all'attuale.

Tale obiettivo ha lo scopo di evitare disastrose situazione di sovrappopolazioni future e di sperimentare la risposta dei cervi ad azioni attive da parte dell'uomo.

In considerazione del fatto che la popolazione del Cansiglio si concentra nel territorio demaniale in determinati periodi stagionali, mentre gravita su vasti territori fuori dalla bandita per il resto dell'anno, è necessario operare con il piano di controllo in tutta l'area del Comprensorio unico già individuato in fase di monitoraggi primaverili (Fig. 3).



Tale area copre una superficie di circa 65.000 ettari in totale e dal punto di vista operativo è opportuno dividerla in distretti in base al regime vincolistico (demanio e non) ed amministrativo.

La suddivisione territoriale è pertanto la seguente:

<i>Distretto Cansiglio</i>	<i>6.585 ha</i>
<i>Distretto Belluno</i>	<i>18.670 ha</i>
<i>Distretto Pordenone</i>	<i>22.790 ha</i>
<i>Distretto Treviso</i>	<i>17.495 ha</i>

Fig. 3 –Cartografia del Comprensorio unico del cervo e dei distretti di competenza

Come già evidenziato però il primo grosso problema gestionale consiste nella mancanza di un dato preciso sulla consistenza dei cervi e quindi anche di possibile verifica successiva della bontà degli interventi. A fini estremamente prudenziali si può ritenere plausibile una popolazione globale di cervo nell'intero comprensorio di 2500 esemplari. Non si ritiene infatti, in base a tutti i dati di monitoraggio attuali, che il valore totale possa

essere inferiore a questa cifra; in questo modo, con un valore probabilmente sottostimato di popolazione, si evitano problematiche di eccessive azioni di controllo mentre saranno invece possibili aggiustamenti successivi in difetto previa verifica in corso.

Individuata l'area di intervento ed il numero stimato di cervi è possibile così calcolare l'ammontare della quota di capi da prelevare che dovrà essere uguale o superiore al trend di crescita della popolazione stimata.

Considerando un piano di controllo a validità triennale il programma di prelievo dell'intero comprensorio viene così suddiviso:

- 1° anno 400 capi (pari al 16 % della popolazione)
- 2° anno 330 capi (pari al 14 % della popolazione residua)
- 3° anno 330 capi (pari al 14 % della popolazione residua)

Il summenzionati numeri di capi da abbattere vanno intesi comunque in aggiunta alla normale quota di capi assegnati ed abbattuti in periodo di caccia dalle rispettive Amministrazioni provinciali. Nell'ultima stagione di caccia 2008-09 il totale dei capi abbattuti nelle Riserve di caccia e Comprensori Alpini limitrofi al demanio, ed all'interno dell'area del Comprensorio Unico del cervo, è stato di 252 capi così suddivisi:

<i>Provincia di Belluno</i>	<i>96 cervi assegnati</i>
<i>Provincia di Pordenone</i>	<i>42 cervi assegnati</i>
<i>Provincia di Treviso</i>	<i>114 cervi assegnati</i>

L'ipotesi di prelevare tutti i restanti capi tramite abbattimento nel territorio demaniale è per ora da scartare per una serie di motivazione. Se da una parte è vero che in periodo di caccia la maggior parte della popolazione di cervi è all'interno del demanio dall'altro l'abbattimento di diverse centinaia di cervi è un numero da considerarsi eccessivo per esser attuato in un'area protetta così limitata d'estensione e a forte fruizione turistica. Ciò infatti comporterebbe notevoli problemi sociali, impatti negativi nell'attività ricreativa ed anche economici per tutto l'indotto creato dagli stessi cervi. La forte densità di cervi che si riscontra nel demanio è tuttavia periodica e si concentra soprattutto in primavera con il primo verde (aprile) e nel periodo autunnale degli amori (settembre) ed è favorita dalla protezione dell'area e dalla tranquillità acquisita dei capi stessi. Dopo il periodo degli amori gli animali si fermano nella piana fino al giungere delle prime nevicate consistenti che

costringono gli stessi a migrare nelle parti più basse del comprensorio e quindi in aree non protette.

Per tali motivi si ritiene più opportuno intervenire con un aumento del prelievo durante la normale stagione venatoria proseguendo gli abbattimenti anche in periodo invernale dal 1° gennaio al 15 marzo. In quest'ultimo periodo infatti gran parte della popolazione di cervi si trova in aree extrademaniali e pertanto tali operazioni di controllo della popolazione possono essere eseguite in aree già soggette ad attività venatoria e pertanto con minori problemi sociali e di opinione pubblica.

La ripartizione delle quote di abbattimento, scorporata dal numero dei capi abbattuti durante la normale stagione di caccia, sarà ripartita tra le diverse province competenti in base all'effettiva presenza di cervi in periodo invernale.

Una quota dei capi da prelevare, pari indicativamente al 15 % del complessivo annuo, sarà effettuato nell'area demaniale ad opera degli enti preposti delle rispettive due Regioni che, prioritariamente, adotteranno metodiche di controllo a basso impatto e solo in seconda istanza utilizzeranno gli abbattimenti.

In questo ultimo caso i prelievi saranno eseguiti dopo il periodo degli amori, indicativamente dal 1 novembre al 15 dicembre, ed in periodo pertanto di bassa fruizione antropica.

Tali operazioni dovranno inoltre essere quanto più limitate nel tempo e nello spazio, effettuate da postazione fissa (altana), nella sola area della piana centrale, e alla cerca nelle aree forestali. Nessun prelievo e disturbo sarà eseguito in Val Menera e Cornesega al fine di favorirne la concentrazione dei capi in queste aree meno interessate all'attività zootecnica. Gli eventuali abbattimenti nella piana centrale, ove sono distribuite le principali aziende zootecniche, avrebbero così anche lo scopo di allontanare e dissuadere l'eccessivo stazionamento dei cervi.

Gli abbattimenti interni alle aree demaniali sono direttamente correlati in ogni caso al raggiungimento della quota di prelievo dell'85 % effettuata nel resto del territorio

Si ritiene infine che un abbattimento modesto di 40-50 capi in aree protette non influirà eccessivamente nella contattabilità in altri periodi del cervo e si faranno salve pertanto anche tutte le attività turistiche e ricreative ad essi legate.

Per tutte le operazioni di abbattimento sia interne che esterne al demanio sarà necessario redarre una dettagliata regolamentazione sulle precise metodologie e modalità di abbattimento, sui rilievi da effettuare ai capi, sugli aspetti sanitari, veterinari ed altro.

In base alle effettive richieste di esemplari vivi di questo ungulato verranno effettuate anche sessioni di cattura con vari metodi. Tra tutti quello da preferire è il Free Ranging mediante telenarcosi, più semplice da applicare in una fase iniziale come quella del Cansiglio. A tal fine verranno inoltre allestiti uno o più recinti di cattura che potranno essere utilizzati anche per le attività di ricerca e monitoraggio.

Ricerca e monitoraggi

Fondamentale nella fase del piano di contenimento e controllo è l'avvio di ricerche e monitoraggi al cervo commisurate alle necessità gestionali. I dati di censimento della popolazione di cervo sono soprattutto necessari per verificare costantemente gli effetti delle azioni di controllo messe in atto di volta in volta e nei diversi territori.

Sono pertanto necessari una serie di monitoraggi della popolazione così differenziati:

a) Monitoraggi al faro primaverili

Da eseguirsi su tutta l'area del comprensorio unico con gli stessi percorsi e metodologie adottate fino ad oggi. Si tratta infatti di un metodo collaudato e svolto di routine ogni anno da fine marzo a tutto aprile dal personale delle amministrazioni provinciali e da Veneto Agricoltura. A seconda delle annate (in funzione della copertura nevosa) vengono effettuati per almeno tre sere consecutive a cadenza settimanale censimenti al faro su percorsi standardizzati. Tale metodo seppure nella sua semplicità e probabile sottostima della popolazione consente una seriazione di dati assai cospicua e pertanto risulta un riferimento iniziale di valutazione degli interventi di controllo

b) Monitoraggi per transetto con termocamera.

La termocamera e la relativa elaborazione dei dati con distance sampling consente senza dubbio una valutazione più attendibile rispetto agli altri metodi di censimento. Pertanto una volta individuati dei transetti rappresentativi della media del territorio del Cansiglio e collaudato il metodo i dati che ne scaturiranno sostituiranno i precedenti dati da censimento al faro.

c) Monitoraggi a vista invernali per transetto con faro e punti di avvistamento

Nei diversi distretti è necessario conoscere la distribuzione invernale del cervo che tutt'ora è poco indagata e conosciuta. In tal caso dovranno essere studiati degli itinerari da effettuare con faro (che potranno essere anche gli stessi effettuati in primavera) e dei punti di avvistamento. I valori che ne emergono elaborati e

confrontati con i dati primaverili consentiranno la ripartizione dei capi da abbattere nei diversi distretti in periodo fuori attività venatoria.

Va da se che tutti i diversi tipi di monitoraggio dovranno essere effettuati costantemente negli anni, con le stesse metodologie al fine di avere valori attendibili dal punto di vista gestionale.

Per avere invece una conoscenza della distribuzione stagionale e concentrazioni territoriali del cervo si avvierà una ricerca triennale attraverso il *pellet-group count*; un sistema che applicato al *distant sampling* ha già ottenuto buoni risultati in diverse aree alpine ed appenniniche. Nella pratica si individuano dei punti random nel territorio del Demanio del Cansiglio in modo da coprire tutte le tipologie ambientali. Su ogni punto si fa un transetto di cento metri e si mappano tutti i segni di presenza (fatte) di cervo ed il loro grado di deterioramento. Tale grado di deperimento sarà valutato in base ad una scala ad hoc elaborata in precedenza in base a sperimentazioni effettuate in diverse localizzazioni e tipologie ambientali di ritrovamento. Tale operazione verrà ripetuta 3-4 volte l'anno per vedere la frequentazione nei diversi periodi stagionali e mediante dei modelli statistici verrà stimata la concentrazione e distribuzione dei cervi in Cansiglio.

Le informazioni che emergeranno da tale ricerca saranno basilari per gli interventi di salvaguardia dell'habitat forestale ed ambientale in genere del Cansiglio.

Altra ricerca per completare il quadro conoscitivo con informazioni sugli spostamenti e gli home range dei cervi si svolgerà mediante radiotracking. Si prevede la cattura di 10-12 capi di cervo delle diverse classi di età che verranno muniti di radiocollare satellitare e seguiti per almeno tre anni.

Oltre al monitoraggio delle popolazioni di cervo occorre proseguire anche quello alla vegetazione forestale e prativa. A tale scopo sono già state attivate e svolte alcune ricerche sia sulla rinnovazione forestale, da parte di Veneto Agricoltura, sia sulla vegetazione prativa da parte del Dipartimento Scienze Animali dell'Università di Padova. Il proseguimento delle ricerche ed il confronto con i nuovi risultati consentirà di valutare l'efficienza del piano di controllo stesso e pertanto l'effettiva diminuzione dell'impatto dei cervi sull'ambiente.

Misure di mitigazione

Per misure di mitigazione si intendono tutte quelle azioni indirette realizzate nell'ambiente atte a limitare l'impatto negativo dei cervi nel territorio.

Queste misure si raggruppano in due filoni distinti:

misure di limitazione dell'accesso per evitare la presenza del cervo in aree delicate mediante strutture di contenimento (es. recinzioni);

misure di miglioramento dell'habitat per creare degli ambienti in grado di contenere gli impatti negativi determinati da eccessiva concentrazione delle specie.

Al primo gruppo afferiscono le recinzioni disposte per proteggere sia i prati-pascoli sia le aree forestali. In aree aperte le migliori sono senz'altro le recinzioni elettriche che tra l'altro hanno anche minori impatti negativi dal punto di vista paesaggistico. Servono tuttavia recinzioni ben dimensionate, alte non meno di 2 m, con almeno 4 ordini di filo elettrico e con un elettrificatore potente ed adeguato al cervo. Se la recinzione è stata messa in opera a regola d'arte e, soprattutto, se viene costantemente mantenuta nel funzionamento, questa rappresenta senz'altro il sistema migliore ed immediato per escludere danni da cervo in aree limitate. Per le aree forestali del Cansiglio invece non si ritiene opportuno ricorrere di norma alle recinzioni. In questo caso servirebbero infatti recinzioni metalliche fisse ed alte anch'esse almeno 2 m, molto impattanti territorialmente e soprattutto molto costose. Potranno essere previste in via eccezionale solo nel caso si assista ad un impatto localizzato del cervo molto rilevante e che impedisca la rinnovazione del bosco.

Tutti i sistemi di recinzione non sono tuttavia risolutivi ed anzi rischiano di essere controproducenti se non vengono accompagnati da altre azioni di mitigazione e contenimento del cervo in quanto rischiano di far concentrare gli animali in altre aree, con numeri più elevati e pertanto con maggiori impatti negativi.

Per quanto riguarda le misure di miglioramento dell'habitat il discorso si fa più complesso e delicato. In linea di principio si tratta di offrire alla popolazione del cervo un habitat diffuso e variegato, quanto più a mosaico in modo da distribuire omogeneamente la popolazione nel territorio evitando concentrazioni consistenti e localizzate.

Nell'intero complesso forestale del demanio, ma anche nel resto dei territori boscati del comprensorio unico, le utilizzazioni forestali e gli interventi selvicolturali in genere dovranno essere mirati al raggiungimento della massima biodiversità (fisionomica, strutturale e vegetazionale). Da favorire sono inoltre le frantumazioni territoriali e temporali

degli interventi che già di per se determinano una notevole variabilità delle fasi strutturali del bosco e di vocazionalità per i cervi (fig 4).

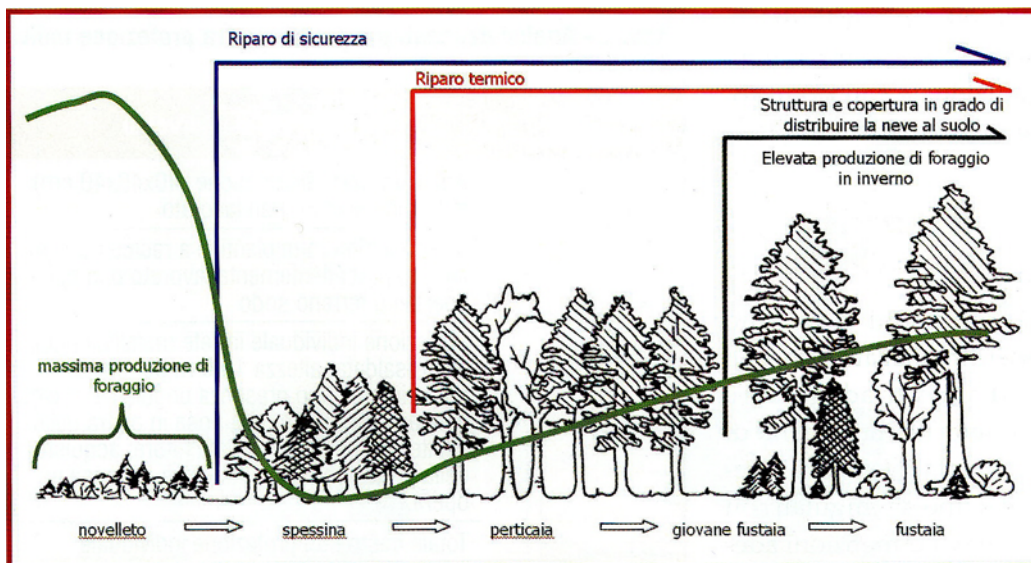


Fig. 4 – Fasi di sviluppo di un bosco e vocazionalità per gli ungulati

Si tratta pertanto di azioni di pianificazione che comunque avranno effetti non immediati ma sicuramente prolungati nel tempo.

Altra azione importante consiste nel ripristino di aree prative abbandonate che rischiano il rimboschimento naturale. Vi sono infatti molti inclusi partivi o in prime fasi di rimboschimento frantumati nella foresta e che risulterebbero importantissimi se ripristinati con semplice sfalcio periodico o decespugliamento se in avanzata fase di abbandono. A tal riguardo Veneto Agricoltura ha già da alcuni anni avviato azioni di sfalcio in alcuni inclusi prativi all'interno del demanio a fini faunistici.

Se tali inclusi non sono sufficientemente diffusi si potrà optare per vere e proprie aperture di buche all'interno di boschi compatti sempreché non si vada in contrasto con la vigente normativa di tutela delle aree forestali.

FASE 2. Piano di conservazione e gestione agrosilvopastorale

Il piano di conservazione e gestione a regime verrà redatto solo a seguito della raccolta di ulteriori dati faunistici ed ambientali e dalla conclusione della prima fase del piano di contenimento e controllo.

La verifica stessa degli effetti sulla popolazione di cervo a seguito di tutte le azioni messe in atto dal presente piano di controllo saranno la base essenziale per lo sviluppo del piano di conservazione.

Dopo tre anni infatti si avranno anche degli ulteriori e più completi dati scientifici sulla popolazione del cervo e sulla sua distribuzione.

Infine il piano prenderà in esame anche aspetti in questa fase non considerati come la questione della regimazione turistico ricreativa e le tematiche della zootecnia. Quest'ultima in particolar modo dovrà essere valutata alla luce dei nuovi scenari che si prospetteranno ed eventualmente con proposte di nuove formule di allevamento e di relative incentivazioni.

INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

In tutte le fasi di realizzazione del piano, ma in particolar modo prima dell'avvio dei lavori, saranno previste azioni di informazione e comunicazione in varie forme al fine di dare la massima trasparenza sulla attività prevista. Sono prevedibili infatti anche azioni di disappunto sull'attuazione dei prelievi da parte dell'opinione pubblica che dovranno essere minimizzati con ogni forma di dialogo preliminare possibile ed eventuali mediazioni anche in corso d'opera.

ENTI E STRUTTURE COINVOLTE

Data la complessità di tutti i lavori e delle operazioni previste è quanto mai necessaria l'azione coordinata e condivisa al progetto di tutti gli enti competenti territorialmente ed istituzionalmente referenti per la questione cervo nei territori del Cansiglio e limitrofi

Gli enti che non possono mancare al progetto e che dovranno anche avere una parte attiva nei vari lavori previsti sono:

- ° *Regione Veneto e Regione Friuli Venezia Giulia* in quanto proprietarie delle aree demaniali della Foresta del Cansiglio.
- ° *Veneto Agricoltura* in quanto ente gestore del demanio veneto
- ° *Ufficio Studi faunistici della Regione FVG* in quanto struttura referente della fauna selvatica nella parte friulana.

- ° *Amministrazioni Provinciali di Belluno e Treviso* per le parti territorialmente di rispettiva competenza extra demaniali e demaniali per quanto previsto da termini di legge.
- ° *Corpo Forestale dello Stato* per le eventuali collaborazioni

I suddetti enti dovranno condividere e sottoscrivere il progetto esecutivo ed il regolamento per il piano di controllo impegnandosi nella sua esecuzione per le rispettive parti di competenza

Il coordinamento generale dei lavori spetterà a Veneto Agricoltura mentre le attività relative ad ogni singolo distretto saranno effettuate dai rispettivi enti territoriali competenti.

Quali enti di supporto potranno essere interessati anche l'ISPRA, il Corpo Forestale dello Stato e Università di Padova, mediante apposite e specifiche convenzioni.